



UGUALMENTE DIVERSI

INCIPIIT DIVERSITA'

Erano usciti insieme in canoa, Milo e Valentina, i gemelli-goccia-d'acqua e poi...Valentina era sparita. Un attimo c'era e un attimo dopo non c'era più traccia né di lei né della sua canoa. "Dai, non fare la scema!", aveva strillato Milo, pensando che si fosse nascosta dietro una roccia, per fargli uno scherzo. Ma niente. Allora, s'era messo a pagaiare come un forsennato fino alla caletta e aveva arrancato, trascinando la sua gamba secca, lungo le scale che portavano alla villa. "Valentina s'è persa", aveva detto, quasi senza fiato. "L'hai persa", lo aveva corretto il padre, mentre saliva precipitosamente su una barca e chiamava aiuto per cercare sua figlia. Milo ci aveva provato a seguirlo ma lui gli aveva fatto segno di no, che non ce lo voleva. "Che vieni a fare? Hai già fatto il danno... e poi saresti solo d'intralcio...", aveva mormorato. Non lo voleva. Come sempre.

RACCONTO

UGUALMENTE DIVERSI

Milo si svegliò di soprassalto, aveva la fronte imperlata di sudore, al che capì che la recente discussione con il padre gli aveva provocato uno dei suoi soliti incubi. Era un ragazzo alto, dal fisico asciutto, aveva dei folti capelli biondi e un paio di occhi azzurri che, illuminati dalla luce mattutina di una giornata autunnale, gli conferivano un'aria misteriosa.

Dopo aver deciso di accantonare i pensieri riguardanti l'incubo appena vissuto, si trascinò faticosamente fuori dal suo sontuoso letto a baldacchino, per raggiungere il balcone affacciato su un limpido laghetto, contornato da una fitta vegetazione montana.

Osservando i passanti aggirarsi affannosamente lungo i numerosi sentieri che circondavano il lago, si ritrovò a pensare a quando suo padre gli aveva proibito di considerarsi un pari della gente comune; al solo pensiero le sue sottili labbra rose si contorsero in una smorfia di disapprovazione e le sue guance si tinsero di un rosa pallido.

Milo viveva in una famiglia di nobili origini, era abituato a vivere nello sfarzo; la servitù gremiva la casa e l'eleganza era all'ordine del giorno, ma quella vita non era fatta per lui. Non aveva alcun tipo di rapporto con i suoi coetanei, eccetto con i figli

di famiglie di nobile discendenza e la sorella Valentina.

Valentina era la sua "gamba destra", il suo arto mancante, il motivo per cui lui era sbagliato, difettoso... Era così che suo padre lo definiva, come un errore.

La sorella invece era perfetta agli occhi di tutti: aveva dei lunghi capelli neri, perennemente arruffati, pelle candida come la neve e due grandi occhi di un leggerissimo celeste, belli e vivaci quanto quelli del fratello. Era alta per essere una ragazza, impulsiva, aggressiva, sarcastica e cocciuta.

Milo non era impetuoso come lei, se lei era una fiamma divampante e imprevedibile, lui era un fuoco costante e indispensabile.



Era paziente, riflessivo e taciturno... pochi lo facevano andare in delirio come lei, che era dell'idea che troppa pazienza da santo non facesse bene a nessuno.

I suoi genitori erano ereditieri di un patrimonio di notevole rispetto, sua madre era una donna tollerante e paziente, esatto opposto di suo padre, un uomo orgoglioso e arrogante, abituato a guardare dall'alto in basso tutti coloro che rientravano nell'insieme "gente comune".

Il carattere di Milo non rispecchiava né la personalità magnanima della madre, né quella arrogante del padre, era piuttosto un intricato mistero per tutti, tant'è che dietro quella maschera orgogliosa, nessuno scorgeva la sua intelligenza, l'intraprendenza e il coraggio.

Percorse i numerosi scalini che lo dividevano dalla sua abbondante colazione,

giunse a tavola contemporaneamente al padre che, con il solito ghigno sprezzante, gli intimò: "Va' a svegliare tua sorella"; Milo scostò rumorosamente la sedia dirigendosi, con fare annoiato, verso le scale. Il padre percepì il misero gesto di ribellione nell'atteggiamento del figlio e non esitò a rimproverarlo.

Zoppicando, raggiunse la sontuosa stanza.

Le pareti, di un arancione intenso, erano adatte al carattere della ragazza, forte ed eccentrico; il suo letto a baldacchino si distingueva da quello di Milo unicamente per il colore delle tende, rosa cipria, che, ancora chiuse, la nascondevano alla sua vista.

Timidamente si avvicinò, appoggiando in seguito una mano sul soffice tessuto; le schiuse leggermente e... niente. Il letto era intatto, evidentemente non ci aveva dormito.

Le richiuse e un sorriso spontaneo, che traspariva tenerezza, gli si dipinse sul viso. Chiudendosi la porta alle spalle raggiunse il padre, intenzionato a raccontargli l'accaduto.



"Valentina non c'è", l'uomo assunse un' espressione corruciata, per poi dire:
"Intendi dire che per colpa tua non c'è; il tuo comportamento infantile la

infastidisce”.

Milo si dimostrò indifferente al commento, anche se tutti i nervi del suo corpo ribollivano di rabbia, e ciò infastidì ulteriormente l'autoritario genitore. “Ora vado a cercarla e tu...” “Me ne starò in camera mia in assoluto silenzio fingendo di non esistere”, completò Milo per lui. “Beh, vedo che dopo quattordici anni di vita cominci a capire qualcosa, ragazzo. Vedi di non far sapere nulla a tua madre; il suo lavoro a Londra è molto importante.”

Nonostante avesse dichiarato di non partecipare al ritrovamento della sorella, Milo, non aveva alcuna intenzione di essere coerente con le sue parole.

Ormai le sparizioni di Valentina erano una quotidianità; spesso all'alba si inoltrava nei boschi circostanti, passeggiava per i sentieri nascosti che amava tanto, forse alla ricerca di qualcosa... o forse anche lei, sebbene tanto acclamata, cercava di scappare da quella vita così sbagliata ed egoista.

Anche per il padre era ormai un' abitudine. Quella mattina era soltanto una giornata come le altre... ma non per Milo, il quale conosceva troppo bene la sorella per considerare, la sua, una “semplice passeggiata”; magari la discussione padre-figlio della serata precedente l' aveva sconvolta e magari non avrebbe più fatto ritorno ... L'angoscia lo invase, così, senza neanche riflettere, si precipitò fuori dal cancello principale e, alla chiusura di quest'ultimo, venne sopraffatto da un improvviso senso di libertà mai provato.

Camminava talmente vicino all'acqua da averne le calze zuppe e, sebbene facesse freddo, la sua priorità era Valentina, il resto non contava.



Il cielo, di un bianco sporco, e la fitta nebbia non contribuivano affatto ad avere una perfetta panoramica del luogo, ma in lontananza, si poteva benissimo distinguere la sagoma di una ragazza, si avvicinò di soppiatto sperando di non produrre alcun rumore. Era una figura misteriosa. Un paio di occhi profondi lo osservavano con curiosità. "Adoro questo tempo, anche se mi mette una certa malinconia". Milo dopo quell'affermazione rimase un po' interdetto ma poi ella proseguì: "Mi chiamo Destiny" ed egli, sebbene un po' confuso, si presentò a sua volta; d'un tratto si ricordò del suo scopo, quindi non esitò a domandare alla strana ragazza se avesse visto la sorella. "Anche se non sono convinta di poter rivelare questa rivelazione... la tua faccia è sufficientemente sconvolta da farmela rivelare... a questo punto è molto probabile che tu stia pensando che io sia strana... tranquillo, non sei l'unico"; detto ciò fece un sorriso incoraggiante, si incamminò nella fitta boscaglia e Milo la seguì, zoppicante e pensieroso.

Destiny stava blaterando qualcosa di ignoto, quando una voce molto più che conosciuta per Milo, irruppe nel silenzio, zittendo la prima e spronando Milo a dirigersi all'ingresso di una caverna, nascosta tra gli abeti. Era Valentina, che stava cantando una vecchia ninna nanna che la madre era solita intonare loro quando erano piccoli.

La caverna era fredda ed umida e decisamente poco illuminata, l'unica fonte di luce e calore era un fuoco scoppiettante; e accanto c'era lei, raggomitolata su se stessa. Aveva l'aspetto trasandato, indossava gli abiti del giorno prima, stropicciati per averci dormito; i capelli erano più arruffati del solito e legati in una coda alta, dalla quale sfuggivano non poche ciocche, i suoi jeans erano strappati all'altezza delle ginocchia, infine, la caviglia piegata in modo innaturale suggeriva una slogatura.

Ma, a dispetto delle sue condizioni, il viso della sorella era tutt'altro che spaventato... Milo, però, non era affatto tranquillo, fece un passo incerto verso la figura e con voce tremante richiamò la sua attenzione; alla sua vista gli occhi di Valentina si riempirono di lacrime e trascinandosi la gamba malconcia, gli gettò le braccia al collo, iniziando a singhiozzare rumorosamente; era da tanto che Milo desiderava un abbraccio come quello; a fatica rimise i piedi per terra per poi rifilargli uno sguardo truce seguito da: "Perché sei qui? lo ti ho abbandonato... e tu... tu vieni a riportami a casa?! lo lì non ci torno!" Le parole per lui furono come veleno: "Scusa, sai, ho solamente pensato che magari avevi bisogno di me" ribattè dopo un po' con lo sguardo fisso negli occhi della sorella, resi neri dalla luce. "lo ho bisogno di te... solo... perché tornare nel luogo dove non saremo mai felici? Perché

ascoltare un uomo a cui importa quanto è nobile il nostro sangue piuttosto che le persone che siamo?! Resta con me, Milo, ce la faremo anche da soli." A quel punto Milo sbottò: "Lui ti vuole bene, è me che disprezza! Tu sei quella forte, non io. E nemmeno quello sano. Lui ha bisogno di te più di quanto sia disposto ad ammettere. Dobbiamo tornare perché non è così che risolveremo tutto... e poi cosa pensi di fare? Aspettare che lui torni per poi punire me? Che senso avrebbe?"

Valentina era rimasta senza parole, cosa che succedeva molto di rado...

Dopo qualche minuto di silenzio, interrotto solo dai singhiozzi sconnessi di Valentina e gli sguardi speranzosi di Milo, uscirono reggendosi l'un l'altro dalla grotta e raggiunsero la casa solo a sera inoltrata.

Al loro arrivo il padre fece subito per fare una domanda sicuramente poco educata riguardo alla presenza di Destiny ma poi, scorgendo la figlia malconcia e singhiozzante, si riscosse e corse verso i figli, stringendo entrambi in un primo vero abbraccio, affondando il viso nei capelli della ragazza e spertinando quelli del figlio per poi sussurrare: "Me l'hai riportata... tu... mi hai riportato mia figlia". Milo non si aspettava di certo una reazione del genere, ma poco importava: suo padre aveva finalmente infranto quel muro d'indifferenza che lo aveva sempre reso ostile e arrogante, lo stava accettando per quello che era... sano o meno... e semplicemente l'abbracciò a sua volta.

Nel frattempo Destiny, quasi fosse una presenza astratta, se ne stava poco lontano, pensando ancora una volta a quanto, seppur nella loro imperfezione, le famiglie o meglio, il legame familiare, superasse i pregiudizi e il disprezzo rendendole, a loro modo, perfette.

Destiny sfoggiava un sorriso soddisfatto e... " Ehm...allora...chi vuole del tè?".